

Cultura & spettacoli

IL LIBRO Maurizio Ponticello e Agnese Palumbo firmano "Napoli in 501 luoghi. La città come non l'avete mai vista"

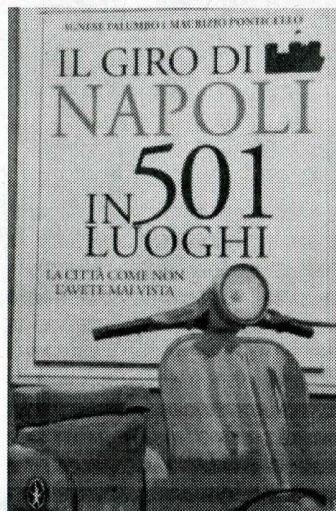
Partenope si lascia scoprire

DI ELENA GALLI

Una guida per lasciare che parlino i luoghi: "Napoli in 501 luoghi - La città come non l'avete mai vista" (Newton Compton, 9,90 euro) non segue l'ordinario schema di una guida turistica ma affronta i "fermenti e cambiamenti di una grande metropoli senza dimenticare le sue prospettive". Così, privilegiando le "notizie insolite", gli autori Agnese Palumbo e Maurizio Ponticello, dopo "Misteri, segreti e storie insolite di Napoli", provano a rispondere a tutte quelle domande su Napoli che ancora non hanno trovato risposta e scrivono la loro "non-guida" definendola come un "caleidoscopico romanzo-verità da leggere oltre che consultare".

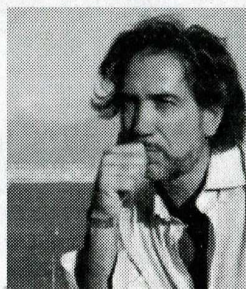
Con questo intento, Napoli in 501 luoghi si interroga e si scopre fino a svelare anche quei "segreti più minuti che solo certi napoletani conoscono". Perché non possiamo dirci figli degli dèi? Perché li chiamiamo quartieri se in realtà sono sfumature di Napoli? Interrogativi come questi e tanti altri ancora, sono lo spunto per raccontare i molteplici volti di una città che da sempre lascia parlare di sé.

Il viaggio attraverso i luoghi è il punto di partenza per esaminarne gli aspetti storici, letterari e



culturali, oltre che archeologici, del mito e dell'arcano; una solida base per svelare quei "luoghi nei luoghi" della città e tentare di smascherare, tra questi, quei semplici "luoghi comuni" di cui ci si dovrebbe liberare.

Da Omero, che in Campania ha lasciato le sue "impronte forti e chiare", dalla considerazione che certamente il poeta cieco fu ispirato dalla "vista" delle nostre coste, passando per Viviani, Eduardo, Totò e tutti quei personaggi e quei volti che dovremmo conoscere per capire Napoli, come quello femminile di Anna Maria Ortese che rivendicò il diritto di lasciare il luogo in cui si è nati per tornare a "raccontarlo nei



suoi profondi chiaroscuri senza mai rinnegarli, come

un continuo eterno percorso di psicanalisi"; attraversando le piazze in cui la città suona la sua musica e quelle in cui canta le sue parole, fino al racconto delle più antiche tradizioni culinarie, fino a conoscere perché si dice che "dall'assaggio del ragù napoletano si possa comprendere la provenienza del cuoco, il quartiere in cui è nato, il vicolo in cui la mamma tagliava i pomodori". Dalle facciate, dalle "parvenze estetiche", per andare oltre ed affondare nelle vicende; per percorrerla nel modo che più le si addice: perché questa città "non si percorre in lungo e in largo, si percorre da sotto", si percorre andando in profondità, si percorre tendendo verso la sua anima più nascosta.

Perché certi luoghi attendono non già di essere osservati, ma piuttosto di essere "ascoltati" e magari anche "letti" nelle parole di qualcuno cui si deve il merito di averli raccontati.

